



Havel a Mosca mentre i soldati sovietici lasciano la Cecoslovacchia

Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto) è giunto ieri a Mosca, dove ha subito incontrato il leader sovietico Gorbaciov. Havel si era fatto precedere da una dichiarazione di amicizia: «Vado a Mosca come il presidente di un paese che vuole stabilire relazioni realmente amichevoli con l'Urss», aveva detto prima di partire. Una premessa ai buoni rapporti fra i due paesi è il ritiro iniziato ieri del primo contingente di truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia.

A PAGINA 7

Comincia fra contrasti il meeting della pantera

Clima teso, un'infinità di votazioni su come far procedere i lavori, un'«invasione» del palazzetto da parte di autonomi e contestatori: è cominciata con molte, deflagranti discussioni e non pochi contrasti tra i rappresentanti delle varie facoltà italiane, l'assemblea nazionale della pantera a Firenze. Prima ragione del contendere: assemblea chiusa o aperta? Oggi il dibattito dovrebbe spostarsi sui temi centrali, e discutere l'ordine del giorno.

A PAGINA 12

Dall'Orto e Silocchi Collegati i 2 sequestri?

Silvana Dall'Orto e suo fratello sono ancora in carcere. Oggi il giudice delle indagini preliminari deciderà, dopo aver letto la «memoria» dei loro difensori, se concedere o meno la libertà provvisoria o gli arresti domiciliari. Intanto nel giallo della Padania si va affacciando un sospetto inquietante, che gli inquirenti stanno approfondendo: ci sarebbe un legame fra il sequestro Dall'Orto e quello - ancora in corso - di Mirella Silocchi, di Parma.

A PAGINA 13

Montedison vuole la testa di Necci, presidente di Enimont

Sabato Gardini ha invitato ad andarsene i dirigenti di Enimont che non sono d'accordo con lui. Ieri Carlo Sama, suo genero e membro del consiglio Montedison, ha detto a chiare lettere che dovrebbe dare le dimissioni il presidente Lorenzo Necci (nominato dall'Eni): «Il suo ruolo nella società è esaurito». Immediata la replica: «Non è lui il padrone di Enimont». Oggi è convocata l'assemblea della joint venture. Il Consiglio di gabinetto valuta la linea del governo.

A PAGINA 16

SORPRESA IN NICARAGUA

Il risultato elettorale ribalta tutte le previsioni. All'opposizione il 55% dei voti
Bush: «Siamo pronti a collaborare anche col presidente uscente per la transizione»

La Chamorro sconfigge Ortega

I sandinisti: «Lasciamo il potere da vincitori»

La rivoluzione reversibile

RENZO FOA

È la prima volta di elezioni davvero libere in Nicaragua (e forse nell'intera America centrale). È la prima volta che una rivoluzione, come quella sandinista, diventa reversibile in virtù di un voto popolare. È la prima volta che una delle grandi figure simboliche dell'emancipazione del Terzo mondo, quale è Daniel Ortega, passa la mano sulla base di un esito elettorale sfavorevole. Non è poco se si vuole pensare a ciò che sta accadendo in queste ore a Managua come ad un avvenimento di portata storica, direi quasi esemplare. Perché contribuisce a segnare un passaggio di epoca - quello alla democrazia - che non può investire solo l'Europa, ma che - per essere credibile ed efficace - deve coinvolgere tutto il mondo, disinnescando progressivamente i suoi punti di crisi e cercando di chiudere definitivamente una fase di scontri laceranti. E potrà essere così se queste elezioni - che hanno visto il successo di Violeta Chamorro, ma il discorso non cambierebbe se avessero vinto i sandinisti - saranno davvero una svolta, nel senso della fine della guerra, di una reale pacificazione, della democrazia, della ripresa economica e sociale; e non nel senso di una rivincita di coloro che, tanto a lungo a Washington e altrove, hanno cercato di cancellare, con le armi e con la pressione economica, la rivoluzione sandinista, senza però riuscire, ma riuscendo in ogni modo a impedire al Nicaragua di cominciare a liberarsi dall'arretratezza. Se sarà così, alla fine - possiamo illuderci - saranno tutti vincitori. Se non lo sarà, se la composta alleanza di tutte le opposizioni (dalla «contra» al piccolo partito comunista) che sta dietro alla presidenza appena eletta cercherà di forzare, riaccendendo lo scontro, il sospetto fondato è che invece il futuro riserbi a tutti la sconfitta. Si potrà evitare? Le regole della democrazia, appena nate in Nicaragua, reggeranno in un'area critica come l'America centrale?



L'esultanza di Violeta Barrios de Chamorro, leader dell'opposizione, per la vittoria conseguita nelle elezioni in Nicaragua

Il Nicaragua volta le spalle al governo sandinista. Le urne hanno smentito ogni previsione. Vince, con oltre il 55% dei voti, Violeta Chamorro, da ieri «presidentessa eletta», leader del variegato cartello di forze d'opposizione. «Riconciliazione» è oggi la sua parola d'ordine. Daniel Ortega, che per dieci anni ha guidato il paese, ha ammesso la sconfitta reagendo orgogliosamente: «Abbiamo dato al Nicaragua elezioni pulite».

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. Il Nicaragua ha abbandonato il governo sandinista. L'attesa vittoria del Fronte che ha abbattuto la dittatura e reitò il paese per dieci anni non c'è stata. Ciamorro - smentisce le urne - hanno premiato Violeta Chamorro e gli undici partiti del cartello «Uno» che si assicurano oltre il 55% dei voti. Daniel Ortega e i sandinisti incassano una cocente sconfitta raccogliendo poco più del 40% dei suffragi. Una manciata di voti inutili ai partiti minori. Un vero e proprio ribaltamento dei pronostici dunque, che apre per il Nicaragua un futuro denso di incognite. Dopo una trepidante notte d'attesa, non appena si sono appresi i risultati, Ortega ha orgogliosamente affrontato oltre mille giornalisti: «In questo momento storico - ha detto, stremato e commosso - il contributo principale che noi sandinisti possiamo dare è la garanzia di un processo elettorale pulito». Poi un altro scatto d'orgoglio e la rivendicazione delle conquiste dei dieci anni trascorsi dalla fine della dittatura. Dalla Chamorro prime dichiarazioni improntate alla moderazione: «Il nostro obiettivo è la riconciliazione». Da Washington le fa eco il presidente Bush: «Lavoreremo sia con la Chamorro che con Ortega».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

L'addio degli italiani a Pertini

Craxi: «Non litigate col Pci, mi disse»

Perché non fu leader nel Psi

FRANCESCO DE MARTINO

Così riuscì a sedurre i mass media

GIANFRANCO PASQUINO

Carla la signora ribelle

ANNAMARIA GUADAGNI

Sandro Pertini riposa da ieri nel piccolo cimitero di Stella. Dopo che le ceneri del presidente più amato dagli italiani hanno raggiunto la sua terra ligure avvolte in una storica bandiera rossa, a Roma il Psi ha cominciato a misurarsi con l'eredità politica di Pertini. «Mi ha sollecitato a cercare motivi che portino alla fine degli scontri con il Pci», ha detto con «sincerità» Craxi alla Direzione. Occhietto: «Gesto importante».

PASQUALE CASCELLA ROSSELLA MICHIZIENZI

È la vecchia bandiera rossa socialista con la quale aveva salutato a Milano il 25 aprile, quella che ha racchiuso le ceneri di Sandro Pertini nell'ultimo viaggio a Stella. Ed è proprio l'immagine di Pertini partigiano che il Psi ha offerto all'omaggio della gente mentre la Direzione commemorava (alla presenza di Spadolini) il dirigente scomparso. «Non sarei sincero - ha affermato Craxi - se non dicessi che Pertini negli ultimi tempi è venuto sollecitandomi con calore a seguire con la più grande attenzione il travaglio in alto tra i comunisti italiani, per cercare motivi che potessero portare a una riduzione delle divisioni e alla fine delle polemiche e degli scontri». Per Occhietto «è importante che il segretario del Psi abbia voluto riferire questa volontà di Pertini». Domani la figura di Pertini sarà solennemente ricordata a Montecitorio.

STEFANO DI MICHELE ALLE PAGINE 8 e 9



Carla Voltolina, vedova del presidente, mentre stringe a sé l'urna con le ceneri di Sandro Pertini

Crolla la Borsa a Tokio

Milano in calo

Decisioni unilaterali prese a Tokio, ma anche a Bonn e a Washington hanno portato al nuovo e più grave crollo della Borsa nipponica che ieri ha perso il 4,50%: manovre sui tassi, tensioni politiche interne ed economiche con Usa e Germania federale all'origine della crisi finanziaria. In Europa perdite contenute, tranne che a Milano (2,28%) dove piazza Affari ha toccato il livello del lunedì nero '89.

RENZO STEFANELLI STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. Nuovo crollo della Borsa di Tokio che ieri ha perso il 4,50% portando il calo dall'inizio dell'anno a quasi il 15%. La crisi finanziaria nipponica ha cause interne ed esterne. All'interno, il proposito di rialzare il tasso di sconto è stato frustrato prima dalle elezioni politiche, poi dal ministro delle Finanze. All'esterno, c'è stato il rialzo dei tassi della Bundesbank e degli Usa unito alle difficoltà per il coordinamento delle politiche monetarie almeno tra Tokio, Bonn e Washington. E poi le tensioni commerciali nipponico-americane giunte al limite della rottura. In Italia, la Borsa di Milano non ha retto all'urto giapponese con un record negativo (-2,28%) dei ribassi rispetto alle Borse europee: un mini-crollo dopo un calo che dura da venti giorni portando piazza Affari al lunedì nero dell'89.

A PAGINA 15 SILVANO ANDRIANI A PAGINA 2

A Bari sciopero della fame dei 54 profughi asiatici

Bloccati sulla nave

Nessuno vuole ospitarli

ONOFRIO PEPE

BARI. Continua a Bari, in porto, il dramma dei 54 asiatici che nei giorni scorsi avevano tentato clandestinamente di sbarcare in Italia. Il gruppo, sorpreso dai doganieri, era stato, come si ricorderà, rispedito in Grecia con un traghetti. Ma dalla Grecia, i disperati dell'Europa II (questo il nome della nave) erano stati rimandati a Bari. La polizia non ne ha permesso lo sbarco. I tami e gli altri asiatici, hanno dato inizio ad uno sciopero della fame. Gridando «libertà, libertà» e urlando persino il nome di Pertini, hanno continuato a chiedere di scendere a terra. Intanto a Roma, oggi, inizia al Senato l'esame del decreto sull'immigrazione.

MORELLI A PAGINA 11

Amori in svendita nei testi di Sanremo

EDOARDO SANGUINETI

«Quanti amori, quanti amori», «quali amori», dirà una canzone sanremese, tra breve. «Quanti amori si ritrovano dentro una canzone», confesserà un'altra, concorde. E diranno e contempleranno benissimo. Perché, a passeggiare tra i venti testi che ci aspettano, ancora nudi e crudi, come ce li ritroviamo adesso, prima che le note ce li arrossiscano a dovere e le voci ce li servano caldi, queste «due consonanti perse in tre vocali», come si poteva indovinare benissimo in anticipo, perseguivano il vero leggitore. Basta uno sguardo ai titoli, del resto, per accorgersi che un *Vattene amore* e un *Ma quale amore* rappresentano già un'ardita singolarità a paragone della serie *Amore, Amore, Gli amori*, che, se non fosse fortuita, si scimmietterebbe fabbricata apposta per un qui pro quo. Aggiungo che i due plurimi, con e senza articolo, stanno in cima a due inventari tipologici di siffatta passione, nel complesso piuttosto esaurienti. Esaurienti in sé, e per tutti gli altri amori qui in mostra e in concorso, leggeri e accesi, travolgenti e casuali, scoppiati e frettolosi, fragili e disperati. «Gli amori sono quasi tutti uguali», però, comunque te li rigiri, almeno quando sono praticati «come dentro alle canzoni». Si può facilmente immaginare come divenuti ugualissimi, poi, quando nelle canzoni ci stanno sul serio, e non per scrupolo classificatorio. Un rischio di equivoco grave, per eccessiva similitudine di etichetta, si replica per la coppia di un *Vorrei* e di *Io vorrei*, che si distinguono in presenza, come si vede, per la presenza o per il sottintendimento del primo tra i pronomi personali. È inutile avvertire che, a partire da una simile intonazione oltativa, queste *erbe voglie crescono* con la solita piega affettiva, anzi si mettono d'accordo anche sopra un punto specifico, benché non sorprendente, poiché si brama sempre di «fermare il tempo», di «dare al tempo lo stop», in vista di un «eterno presente amoro». C'è un altro «vorrei», però, ancora, che riposa, meno esposto, in *Verso l'ignoto*.

Ricerca, anche quello, «un po' d'amore ovunque amore ci sia». Desidererebbe soltanto, questa volta, un orizzonte familiare «come il volto sorridente» della mamma, «che ancora nanna cantasse piano». E si capisce che, a fluire nella vita alla deriva, indifferente come ci si confessa, si ricerchi un buon incoraggiamento. È molto più impegnativo partire di netto con un *Io e mio padre*, infatti. Ma c'è lo stesso impulso di base, nostalgicamente infantile: «Ti posei la testa tra le mani e mi addormenterei sognando». E ci sono padri, di scorcio, in due altri testi pieni di rimpianto evocativo. *La nevata del '56*, quando «c'era posto pure per le favole», e *Novocento auhuedesehen* («goodbye», «au revoir»), dove se ne va, diventando musica, tutto «un grande sogno». E arriverà. Salvo errore, una sola canzone si impegna nominalmente gridando *Evviva Maria*. Le altre, poco importa se alle prese con un tu maschile o femminile, lasciano impregudicate le scelte onomatastiche. E ci va cauta anche questa, benché proclami che «l'amore si chiama Maria», lasciando la porta mezza aperta a qualche «nuova Maria che verrà», e che non si sa con certezza «chi sarà, chi sarà...». Nell'incertezza, *Bisognerebbe non pensare che a te*, cioè alle varie varianti dell'Eterno Femminino, messe alla prova di «questo immenso amore», che è «solo amore» e che è «senza più dolore». Ecco *Donna con te*, allora, che ci esprime l'ambivalenza dell'angelo che, «se occorre», diventa il diavolo, per accendere e spegnere i sensi del ragazzo che capita a tiro. Ecco *Sono felice*, che promette di essere gestita, nel complesso, in maniera piuttosto drammatica, poiché inclina a una vera disperazione in piena denegazione. Ma non tutto è chiaro, qui, né in molti dei campioni in rassegna, e non si pretende che lo sia. Perché il senso, alle parole, è poi la musica che lo assegna, se e quando lo assegna.

All'esercizio parolieristico si concedono più licenze di quante siano riconosciute ai poeti che non godono di sostegni sonoramente canori. Ed è giusto che siano tante. E persino che siano troppe. Un *Ringrazio Dio*, facciamo il caso, non ha meno capo né meno coda delle sue consorelle armonizzate e ritmizzate, e ha il vantaggio di farsi innanzi, a prima vista, come una dichiarazione inequivocabile, e accompagnata da una bella serie di motivazioni. Per via, però, io mi sono smarrito. Sarà che non me ne intendo troppo, sarà che si vive in un «tempo alcolico», ma meglio mi convince, a proposito dell'Eterno Padre, che sia evocato in *Tu... sì...*, visto che ci ha messo il cuore, anche se circostanze e finalità risultano parecchio profane, uso «lenzuola», e che sia invocato in *Uomini soli*, visto che di solitudini virili si offre un tanto doloroso catalogo. Per bilanciarlo, non so nemmeno se potrà bastare quella *Buona giornata* che altro non si gioca a nessuno, con un così incoraggiante ottimismo che, in regime di 40° Festival, non trova paragone. Ti garantisce, appunto, tra l'altro, che «solo tu non sei». E «dai che ce la fai, vedrai».